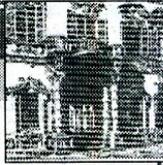


VITA DELLA REGIONE di enrico nerviani



Regionali, grandi manovre nei partiti Tav, allargare il consenso

Ora è davvero arrivato il momento di portare a conclusione il lunghi discorsi su candidature presidenziali, alleanze, liste e listini. Lo scioglimento del Consiglio è davvero imminente in conseguenza della data fissata per le nuove elezioni, il 21 marzo, salvo cambiamenti che nessuno ha finora detto di ritenere possibili. E, in realtà, i partiti si stanno muovendo, attivano i loro organismi dirigenti, tentano di individuare i possibili candidati per la lista di bandiera e per quella, ambitissima, legata alle sorti del candidato Presidente, il "listino". Si chiama da sempre così, o almeno dall'approvazione dell'ultima legge per le elezioni regionali. Chi finisce nel listino, e il candidato presidente a cui è legato è vincente, ha l'elezione assicurata, senza molta fatica e, se lo volesse, senza spese. La funzione del listino è quella di consentire al futuro presidente di scegliersi qualche candidato verso il quale nutre particolare fiducia, ma anche quella di consentire a partiti minori alleati di avere un rappresentante in Consiglio, e di assicurare ugualmente una rappresentanza a parti del territorio che, per lo loro modesta dimensione, non ne avrebbero.

Qualche ragione di essere il listino, dunque, ce l'ha, ma spesso se n'è fatto un uso "padronale" contro il quale ci sono state severe reprimende e iniziative legislative che il listino lo cancellavano proprio. Ma cambiare una legge elettorale non è facile, soprattutto quando dà maggior potere a chi ne ha già molto. Allora, al lavoro per individuare i candidati che non saranno, neanche nelle liste "ordinarie", molti.

In provincia di Novara, per fare un esempio, i candidati per ogni lista saranno soltanto quattro ed è realistico pensare ad un solo eletto per ciascuna delle liste maggiori, sempre ricordando che i risultati si leggono ad urne aperte, conosciuti anche i "resti" dell'intera regione. Di nomi è meglio non farne; si può dire soltanto con sufficiente certezza che tutti i consiglieri uscenti hanno dichiarato di ricandidarsi e che forse uno solo alla fine desisterà. Al listino pensa invece chi ha crediti, o amici, alti, soprattutto a Torino e a Roma. Chi si è già attivato sa anche di essere in una compagnia numerosa.

Per trovare il campo della certezza, bisogna muoversi in quello dei candidati alla presidenza: Mercedes Bresso, governatore in carica e Roberto Cota, presidente del Gruppo della Lega alla Camera dei Deputati. Bresso è ancora impegnata a perfezionare il sospirato appoggio dell'UDC, fatto di programma, di rapporti con la sinistra, di future presenze in Giunta, e nel listino. Ma non ci sono eccessivi elementi per dubitare che, anche sotto il profilo formale, la partita sarà presto chiusa. Cota è per certo il portabandiera di PDL e Lega.

Tav e NOTav

La sfida Bresso-Cota è ricca di significato politico e particolarmente rilevante anche a livello nazionale. Il Piemonte, in un quadro di obiettive difficoltà per il centrosinistra in molte regioni in cui ancora governa, è considerato da Bersani, e da tutta l'opposizione, cittadella da difendere con il massimo impegno.

Sostengono questa determinazione anche i dati dei recenti sondaggi sul gradimento di governatori e amministratori locali. La Presidente Bresso, PD, migliora la sua posizione anche rispetto al consenso avuto nel momento della sua elezione; posizione di eccellenza l'ottiene Antonio Saitta, PD, presidente della Provincia di Torino; e in prima posizione è il sindaco di Torino, PD, Sergio Chiamparino. E' anche per questa premessa che il centrodestra intende investire consistenti risorse politiche in Piemonte, dopo aver scelto, senza particolari difficoltà, un uomo che Umberto Bossi non intende certo bruciare, considerata la stima che nutre per lui, tanta da caricarlo della eccezionale responsabilità della guida del gruppo della Lega alla Camera. Da questa posizione, fra l'altro, la sua visibilità elettorale sarà più forte e utile nel confronto con la Bresso.

Confronto e scontro che è ormai frequentissimo. L'ultima occasione è stata offerta dall'avvio dei sondaggi per lo studio di fattibilità della galleria in Valle di Susa per il completamento della tratta dell'alta velocità Torino-Lione. Le cose non sono andate male. Tre dei quattro cantieri previsti sono partiti. E seppure a Susa, nei pressi dell'autoporto, c'è stata resistenza da parte dei NO TAV, tutto è avvenuto senza scontri e con qualche spiraglio di luce. C'è ancora da lavorare per ridurre i contrasti, ma forse è possibile. Può servire - così pensano i promotori di un'iniziativa bipartisan che coinvolga amministratori, operatori economici, categorie produttive - fare della questione non un problema della Valle di Susa, ma un caso nazionale. La proposta è quella di una imponente manifestazione che faccia capire che non ci si può fermare, che c'è modo di combinare utilità generale con gli interessi della Valle.

Manifestazione sì, dicono autorevoli esponenti rappresentanti di Lega e PDL, ma "nostra". E' vero che Bresso ha sempre manifestato consenso sulla TAV, ma nella sua maggioranza, ha ripetuto Cota in diverse occasioni, ha consentito troppa arrendevolezza verso la sinistra radicale che ha sempre remato contro. E questa volta è il centrodestra in imbarazzo, tanto da pensare che una mediazione sia possibile solo a Roma.

Resta comunque il fatto che TAV e trasporti continueranno ad essere motivo di intenso contrasto in questo momento. In agenda ci sono anche i disagi dei pendolari, la privatizzazione di alcune linee, il bando di gara europeo per la gestione della rete ferroviaria regionale. Motivi seri di un confronto che deve essere serio.

enerviani@msoft.it